

# LA GEOPOLITICA DELLA TERZA GUERRA MONDIALE

Aleksandr Dugin



*Aleksandr Dugin traccia le linee del conflitto globale tra l'egemonia americana e gli Stati-civiltà emergenti.*

Molti analisti avanzano oggi l'ipotesi che la Terza Guerra Mondiale sia già iniziata e che ci troviamo nella sua fase iniziale. Se ciò sia vero o meno si chiarirà nel prossimo futuro, ma per ora supponiamo che questa ipotesi sia valida e cerchiamo di delinearne i contorni geopolitici.

L'essenza della Terza Guerra Mondiale risiede in una trasformazione radicale dell'intera architettura della politica mondiale. Le istituzioni internazionali che esistono oggi hanno da tempo smesso di corrispondere alla reale situazione dei fatti. Sono ancora organizzate secondo la logica del sistema westfaliano e del mondo bipolare. Il modello westfaliano si basa sul riconoscimento

della sovranità di tutti gli Stati riconosciuti a livello internazionale. Le Nazioni Unite sono costruite sulle stesse fondamenta.

Tuttavia, nella pratica, negli ultimi cento anni il principio di sovranità si è trasformato in pura ipocrisia. Negli anni '30, in Europa prese forma un sistema in cui solo tre forze erano sovrane e queste erano strettamente ideologiche:

1. l'Occidente borghese-capitalista (Gran Bretagna, Stati Uniti, Francia e così via);
2. l'URSS comunista;
3. i paesi dell'Asse con un'ideologia fascista.

Questa situazione è persistita anche dopo la fine della Seconda guerra mondiale, con la sola differenza che uno dei poli ideologici – quello fascista – era scomparso. Gli altri due – quello capitalista e quello socialista – si sono rafforzati ed espansi. Eppure, ancora una volta, nessuno Stato nazionale era sovrano in sé. Alcuni erano governati da Mosca, altri da Washington. Il Movimento dei Paesi Non Allineati oscillava tra i due poli.

L'autodissoluzione del Patto di Varsavia e il crollo dell'URSS posero fine alla bipolarità e da quel momento solo gli Stati Uniti rimasero come detentori della sovranità. Le Nazioni Unite e il modello westfaliano divennero una foglia di fico per l'egemonia globale. Emerse così il mondo unipolare.

Già negli anni '90 era chiaro che il diritto internazionale avrebbe dovuto essere rivisto – a favore di un governo mondiale (lo scenario liberale della “fine della storia” di Francis Fukuyama) o a favore dell'egemonia occidentale diretta (come previsto dai neoconservatori americani). I paesi europei hanno seguito lo scenario del governo mondiale e, come fase preparatoria verso di esso, hanno ceduto la loro sovranità all'Unione Europea. Tutti gli altri sono stati sottilmente incoraggiati a prepararsi allo stesso.

Tuttavia, all'inizio degli anni 2000, è emersa una nuova tendenza: la volontà di ripristinare la sovranità in Russia e in Cina. Mosca e Pechino si sono mosse per rendere la sovranità non una finzione ma una realtà. Così, la multipolarità si è fatta conoscere. Da quel momento in poi, è stato proposto che la sovranità fosse attribuita agli “Stati-civiltà” – sia quelli già formati (Russia, Cina, India) sia quelli potenziali (il mondo islamico, l'Africa, l'America Latina). Questi, a loro volta, si sono coalizzati nei BRICS.

Di conseguenza, il progetto unipolare è entrato in diretto confronto con quello multipolare. Sia i globalisti che i neoconservatori si sono

opposti alla multipolarità. Il potenziale di conflitto era evidente, mentre le vecchie norme e regole ereditate dalle precedenti ere geopolitiche non funzionavano più.

Che la Terza Guerra Mondiale sia già iniziata o meno è in definitiva secondario; il suo contenuto geopolitico è chiaro: è una guerra tra unipolarità e multipolarità su una nuova architettura del mondo, sulla distribuzione dei centri sovrani di decisione: confinati al solo Occidente o condivisi tra gli Stati-civiltà emergenti.

Donald Trump è tornato alla Casa Bianca per un secondo mandato nel 2024 con un programma che suggeriva che potesse accettare la multipolarità: rifiuto degli interventi, critica ai globalisti, conflitto diretto con i liberali, attacchi taglienti ai neoconservatori, attenzione alle questioni interne degli Stati Uniti e appelli a un ritorno ai valori tradizionali: tutto ciò dava motivo di credere che Trump e la sua amministrazione si sarebbero allineati alla multipolarità, cercando al contempo di assicurarsi la posizione più vantaggiosa per gli Stati Uniti all'interno di questo nuovo quadro.

Tuttavia, ben presto l'amministrazione Trump ha iniziato ad avvicinarsi ai neoconservatori e ad allontanarsi dalla sua posizione iniziale. A ciò sono seguiti il sostegno al genocidio a Gaza, la fornitura continua di informazioni di intelligence a Kiev, la destituzione di Maduro, i preparativi per un'invasione di Cuba e, infine, una guerra contro l'Iran, compreso l'eliminazione della leadership politica della Repubblica Islamica. Washington ha ormai pienamente adottato la posizione neoconservatrice e si comporta come se fosse l'unica a possedere una vera sovranità nel mondo: senza alcun riferimento alle regole o al diritto internazionale, afferma la propria autorità unilaterale su tutto il globo. Cerca di dimostrarlo nella pratica: attraverso guerre, invasioni, rapimenti di capi di Stato e l'orchestrazione di operazioni di cambio di regime.

La Terza Guerra Mondiale è stata avviata dagli Stati Uniti nel contesto della conservazione, del rafforzamento e, in ultima analisi, del consolidamento del modello unipolare di ordine mondiale. A tutti gli altri viene offerta una scelta: diventare vassalli obbedienti o essere trattati come nemici. È contro questi oppositori del mondo unipolare che Washington sta conducendo la Terza Guerra Mondiale. La posta in gioco è la sovranità. Poiché non esiste ancora una singola potenza in grado di opporsi simmetricamente agli Stati Uniti, questi ultimi stanno conducendo operazioni militari su diversi fronti contemporaneamente.

Il primo fronte della guerra del mondo unipolare contro quello multipolare è l'Ucraina. Questa guerra è stata provocata dai neoconservatori durante l'era Obama e sono stati i globalisti a esserne coinvolti più profondamente, vedendo nella Russia non solo un ostacolo geopolitico alla creazione di un governo mondiale, ma anche una minaccia ideologica. Trump ha ereditato questa guerra e non ne è particolarmente entusiasta (la Russia è una potenza nucleare con un'ideologia conservatrice, verso la quale il presidente americano non nutre particolare ostilità). Tuttavia, Mosca non è chiaramente disposta ad accettare uno status di vassallaggio nei confronti di Washington, insistendo invece sulla sovranità e sulla multipolarità – posizioni incompatibili con l'egemonia unipolare. In ogni caso, Washington continua a sostenere il regime di Kiev, sebbene stia trasferendo sempre più l'iniziativa ai paesi europei della NATO, per i quali questo conflitto riveste un significato di principio e ideologico. Questo fronte rimane importante e più Mosca difende con determinazione la propria sovranità, più dura diventerà la posizione di Washington nei confronti della Russia.

Il secondo fronte per gli Stati Uniti è l'emisfero occidentale: la destituzione di Maduro e l'instaurazione del controllo sul Venezuela, i preparativi per un'invasione di Cuba e le azioni contro i cartelli in Messico, Colombia, Ecuador e così via. In sostanza, ciò equivale a una guerra contro tutta l'America Latina, nella misura in cui uno qualsiasi dei suoi paesi tenti di resistere ai dettami diretti degli Stati Uniti.

Il terzo fronte, ora nella sua fase più intensa, è l'attacco israelo-americano all'Iran, che ha infiammato l'intero Medio Oriente. Ciò include anche la prosecuzione delle operazioni militari di Tel Aviv a Gaza, in Libano, nello Yemen e la ridefinizione dell'intera mappa del Medio Oriente.

In effetti, l'Occidente sta attualmente conducendo una guerra simultanea contro tre poli del mondo multipolare (Russia, mondo islamico e America Latina). L'apertura di un quarto fronte – nel Pacifico – è all'ordine del giorno. Un conflitto con la Cina appare inevitabile, data la logica globale delle trasformazioni in atto nella politica mondiale.

L'India – un altro Stato-civiltà – ha finora adottato una posizione vacillante e, a causa delle sue contraddizioni con la Cina e il Pakistan, propende verso gli Stati Uniti e Israele. Tuttavia, dato il

suo potenziale, l'India non è certo adatta al ruolo di vassallo remissivo, soprattutto poiché la multipolarità è la linea ufficiale del suo governo.

Si delinea così, in una prima approssimazione, la mappa della geopolitica della Terza Guerra Mondiale. La fazione del mondo unipolare è rappresentata dagli Stati Uniti e dall'Occidente nel suo complesso, nonché dai loro vassalli, tra cui il Giappone e la Corea del Sud in Estremo Oriente. Essi stanno combattendo per due scenari non del tutto identici: il globalismo (l'Unione Europea e il Partito Democratico degli Stati Uniti) e l'egemonia americana diretta (i neoconservatori). Allo stesso tempo, Netanyahu ha i propri piani autonomi all'interno di questa configurazione per la costruzione di un Grande Israele, che si adatta solo a malapena al globalismo liberale ma è pienamente sostenuto dalla Casa Bianca, dai neoconservatori e dai sionisti cristiani. Tuttavia, nel complesso, questa coalizione è relativamente unita di fronte al mondo multipolare e, con l'aumentare dell'escalation, sarà costretta ad agire in modo sempre più coeso, mettendo da parte le sue contraddizioni interne per il futuro.

Il fronte del mondo multipolare è molto più frammentato. I suoi centri principali sono la Russia e la Cina. La Russia sta già combattendo la sua guerra in Ucraina, mentre la Cina continua per il momento a evitare lo scontro diretto. Il mondo islamico è diviso, con una parte dei paesi musulmani sotto il pieno controllo degli Stati Uniti. L'Iran e il mondo sciita nel suo complesso sono i più radicali e sono in prima linea nella resistenza all'Occidente eppure nemmeno gli iraniani comprendono appieno che altri fronti di questa guerra, in particolare l'Ucraina, li riguardano direttamente. La leadership della Corea del Nord comprende chiaramente il quadro geopolitico generale e sostiene apertamente la Russia nel suo confronto con l'Occidente sul fronte ucraino. Anche l'America Latina è frammentata. Il governo di Lula in Brasile propende per la multipolarità, mentre il regime di Milei in Argentina, al contrario, sostiene l'asse americano-israeliano. In Africa, la multipolarità è riconosciuta in modo più acuto dai paesi dell'Alleanza del Sahel (Mali, Burkina Faso e Niger). Il Sudafrica, la Repubblica Centrafricana, l'Etiopia e diversi altri paesi sono vicini a questa posizione. Eppure, anche tra loro non esiste una posizione consolidata. L'India occupa una posizione neutrale: da un lato fa

parte del blocco multipolare dei paesi, dall'altro mantiene strette relazioni di alleanza con gli Stati Uniti e Israele.

Nel complesso, le forze unipolari, nonostante le loro contraddizioni interne, sono più consolidate e hanno una comprensione più chiara di chi stanno combattendo e per quali interessi e valori. Le differenze nelle priorità e persino nelle visioni del modello finale dell'ordine mondiale desiderato tra Europa e Stati Uniti non impediscono loro di perseguire una strategia unificata, una stretta cooperazione tra le comunità di intelligence, lo scambio di tecnologie militari e così via.

Al contrario, il campo multipolare è molto più disunito. Anche quei paesi che sono sotto attacco diretto da parte dell'Occidente unipolare non hanno fretta di integrare le loro capacità o di impegnarsi direttamente nel sostenersi a vicenda.

[Fonte](#)